



[Home](#) > [Contratti](#)

## Evelyn Waugh "L'Inviato Speciale"

Ven, 13/04/2007 - 16:05 da odg

di Paola Pastacaldi

Evelyn Arthur Waugh (1903-1966), londinese, ex giornalista, autore di eleganti romanzi satirici, fu tra le due guerre uno degli scrittori di viaggi tra i più acuti e seguiti dai lettori inglesi. Nel '36 pubblicò un racconto fitto di avvenimenti eroico comici, "L'Inviato speciale".

In lingua originale il titolo è anche più incisivo

"Scoop: un racconto sui giornalisti", ripubblicato da Guanda (pag. 241, Milano, 2002). Una satira puntualissima e un esercizio di stile sui giornalisti.

Waugh era stato inviato speciale per il "Daily

Express". Per ogni inviato, credo, la consapevolezza di cosa sia davvero questo mestiere coincide con un certo viaggio, che apre le porte della verità e anche forse dello spirito critico. Non sempre si tratta del primo viaggio o del primo servizio. Ma poco importa. È un momento che non si scorda.

Per Waugh coincide con il lavoro di

reporter in Abissinia. È lì che egli ebbe l'idea di descrivere questo mondo che egli definì "zeppo di affilati imbrattacarte". La storia inizia con un certo William Boot, curioso nome che in inglese vuol dire stivale e anche calcio. Boot è un corrispondente di argomenti botanici, titolare della rubrica "Luoghi lussureggianti" e di altre amenità della campagna, che non ha mai messo piede oltre Londra, mai sognato altro che scrivere di cose naturali. Un tizio ameno e insieme anacronistico. Il giornale è "The Beast" (la bestia in italiano, anche questo certo allude alla grossolanità dei media oggetto della storia). Boot è agitatissimo, perché la zia nel ribattere l'ultimo suo pezzo aveva confuso la parola svasso con tasso.

Boot vive tragici giorni

d'angoscia in cui attende ad ogni momento di essere licenziato da collaboratore. Boot non è assunto, ma nella sua tragicità di collaboratore felice racconta di un attaccamento irredimibile a una professione di cui alla fine non sa nulla.

Boot, per un'alchimia del

caso che nei giornali diventa strutturale tanto è frequente anche se non sempre così tragica, viene promosso a inviato al posto di un suo omonimo. Un politico e l'editore si incontrano per decidere chi mandare in Africa, dove sta per scoppiare un'impresa coloniale, insomma una guerra. I due pensano ad un giornalista di prestigio. Concordano, infine, su uno scrittore, John Courtney Boot, e ne elogiano lo stile, la posizione sicura e invidiabile nel mondo letterario. La decisione è presa. L'editore telefona al direttore del "Beast".

La richiesta

getterà nel panico la redazione e una sfilza di capi e capetti si metterà alla caccia di questo sconosciuto Boot. Ovviamente i giornalisti, sogghigna Waugh, non leggono libri, non conoscono gli scrittori. Il primo malcapitato Boot che finisce sotto gli occhi del caporedattore, pescato dalla lista dei collaboratori, è quel campagnolo che firma le rubriche sul verde. I capi commentano con sguardi allibiti. Che stranezza proprio lui.

Ma in redazione gli ordini non

si discutono. Lo spirito critico viene affondato sotto i cuscini delle poltrone per timori di rappresaglie, che col tempo annullano definitivamente ogni capacità di riflettere e tutto si riduce a

obbedienza acritica. Boot viene convocato imperiosamente con un telegramma e finirà inviato speciale in Africa.

Waugh con ironia non

farà altro che sottolineare il non senso di tutto quello che accadrà sotto l'etichetta del giornalismo di guerra. Boot, che fa da cartina di tornasole di tutte le magagne del giornalismo, si ritrova ad imparare il mestiere sul campo fra battute di questo genere a proposito di inviati al fronte: «In primo luogo, non c'è alcun fronte.

E in

secondo luogo, non potremmo andarci anche se ci fosse. Impossibile uscire di città senza un permesso e il permesso non ce lo danno». Ai giornali che hanno fame di notizie si dà colore. Cioè "preparativi nella capitale minacciata, mercenari, uomini misteriosi, influenze straniere, volontari... Non ci sono notizie concrete".

Non ci sono

notizie, ecco il punto su cui ruota l'analisi, neanche poi tanto romanzesca, di Waugh. Ma allora le notizie che sono? Lo spiega un giornalista al povero Boot: «Le notizie sono quella cosa che un tale che non si interessa granché di nulla vuole leggere. Ed è notizia fintanto che lui la legge. Se qualcun altro ha mandato un dispaccio prima di noi, la nostra storia non fa notizia. Certo, c'è il colore. Il colore è un mucchio di chiacchiere a vuoto. Facile da scrivere e facile da leggere».

Le eroiche leggende intorno a Fleet Street, la vera

strada dei giornali londinesi, altro non sono che audaci menzogne, travisamenti, confessioni strappate. C'è bisogno di aggiungere altro?

Il giornalista più pagato degli Stati Uniti - scrive Waugh - pare avesse fatto un colpo mondiale con una cronaca al vivo dell'affondamento del Lusitania, quattro ore prima che lo affondassero con un siluro.

Ricorda un po' il film "Eroe per caso" questo assurdo

Boot che, povero lui, non ha la minima idea di nulla, a partire dall'attrezzatura che un vero giornalista dovrebbe portarsi appresso per poter fare l'inviato in un paese di guerra, al cosa dovrà fare per procurarsi le notizie.

Senza anticipare troppo la storia, che vale

la pena di leggere anche per divertimento puro, la morale è invece diluita un po' ovunque: «C'è una cosa sulla quale puoi sempre contare nel nostro mestiere, ed è la popolarità ... ma qui non l'avverto. Anzi accidenti, avverto l'esatto opposto. E mi chiedo: siamo noti, amati, considerati degni di fiducia? E la risposta suona: "No".

Il qui,

dove si è smarrita la credibilità del lavoro del giornalista di allora era una Ismaelia, nella zona nordorientale dell'Africa, quella che "sostanzava la metafora di cuore del Continente nero ... deserti, foreste, paludi frequentati da feroci nomadi". Il qui di oggi, il dove oggi i giornalisti hanno smarrito la credibilità dei lettori, non è più l'altrove africano, ma coinvolge ormai mezzo mondo.

**Evelyn Waugh, "L'Inviato Speciale", Guanda, Milano 2002**

[Contratti](#)

---

Sito web (senza periodicità) diretto da Letizia Gonzales (presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, ente editore-proprietario del sito).

[Note Legali](#) | [Accessibilità](#)

Copyright © 2008